

Alziati e Febraro, diversi ed attuali

Poesiafestival. A Castelnuovo la filosofa e il critico si misurano con Bertoni sul linguaggio e sulla realtà

di Chiara Bazzani
CASTELNUOVO

«Credo, con Simone Weil, che il male costretto racchiuda sempre un'immagine del bene - ha dichiarato la poetessa Cristina Alziati - Questo aspetto, per cui nel male o attraverso il raziocinio di quanto ci sta attorno ed è male, si apre la visibilità di qualcosa'altro, è qualcosa cui la poesia non può mai venir meno».

Così Cristina Alziati, ospite del Poesia Festival insieme al poeta Paolo Febraro e in dialogo con Alberto Bertoni.

«Due autori nati nella prima metà degli anni 60 - ha spiegato Bertoni - Una generazione rilevante per la nostra poesia, perché costituita da voci già consolidate e capaci di trasmettere il senso di una esperienza condivisa. Sono voci diverse tra loro, stilisticamente, linguisticamente, come visione del mondo. Voci, stili, punti di vista autonomi, molto vivi e pieni di cose da trasmettere attraverso il testo poetico».

Alziati è una filosofa, «a dimostrazione che la poesia non è affatto qualcosa di opposto al pensiero e alla riflessione che passa attraverso il logos».

Autrice di due libri di poesia, il primo "A compimento" è uscito nel 2005 finalista del Premio Viareggio, l'altro è "Come non piangenti" del 2011.

«Il primo è stato dettato da un'urgenza politica - ha commentato l'autrice - Nel secondo, invece, ci sono dimensioni di esperienza diverse; l'offesa della storia e delle biografie private qui è molto presente».

Come si evince da alcuni versi della poesia che inaugura il libro "Presto dai vetri aperti stamattina / un baccano d'uccelli s'è levato. O folli / che fate [...] È novembre / sbrigatevi, andate, lasciate ch'io qui / resti ancora a chiamare per nome ogni cosa [...] Lasciateci / ch'io qui resti ancora a guardare / e altri / attraverso il deserto dei rami / tralucano / alberi", «l'immagine dei piangenti non piangenti è "furto" che feci a Paolo di Tarso. Ero in un momento per me durissimo - ha spiegato Alziati - Mi resi conto che non riuscivo a liberarmi da un'esperienza del tempo che era solo quantitativo e non ero capace di trasformarlo in un tempo antropologico, conferendo ad esso il senso di una progettualità. L'immagine di Paolo mi sembrò una grandissima lezione sul tempo. Mi diceva che il tempo è un tempo di trasfor-



Cristina Alziati e Paolo Febraro protagonisti a Castelnuovo

mazione e di attenzione all'altro».

«Paolo Febraro, oltre a scrivere poesie, è anche critico molto presente e che parla di poesia in un modo tutt'altro tradizionale a volte anche scioccante», ha dichiarato Bertoni, introducendo

il secondo poeta. Tra i numerosi libri da lui pubblicati l'ultimo è "Fuori per l'inverno".

«Ho apprezzato qui d'accanto la capacità di congiungere i due grandi serbatoi mitologici della nostra tradizione, quella giudaico cristiana, e quella greco roma-

Oggi omaggi a Saba, Montale, Roversi, Dalla

Una "mattinée" dedicata agli incontri con gli autori, dalle 10 nella Rocca Rangoni di Spilamberto: Mario Benedetti, in un dialogo con Alberto Bertoni, Franco Buffoni con Roberto Galaverni e le voci di Trieste (Mauro Covacich, Luigi Nacci e Christian Sinicco) con cui dialogherà Mattia Gallerani. L'omaggio è a Umberto Saba. E non è il solo. Omaggio a Eugenio Montale, alle 16.30, al Teatro Cantelli di Vignola, con lo spettacolo "La Mosca. Almeno un milione di scale" di Teatro Chiaro d'Ombra di Chiara Tessione, con Federica Ombrato. Alle 18, alla Biblioteca Mabic di Maranello, sarà ricordato il poeta bolognese Roberto Roversi, con le testimonianze di Michele Smargiassi, Stefano Benni e Gianni D'Elia. Tre ore dopo, nella piazza di Castelnuovo, continuerà l'omaggio a Roversi ma anche a Lucio Dalla. Un concerto, dal titolo "Se fossi un angelo", con Dallabanda, storico gruppo musicale del famoso cantautore che si è avvalso dell'aiuto di Roversi per brani molto apprezzati del suo repertorio. Ricordiamo che, alle 16.30 a Villa Sorra di Panzano, Marco Bertarini porterà i bambini, dai sei agli 11 anni, a un gioco per mettere in luce come le parole non siano tanto spigolose. Per i più piccoli "poesie sotto l'ombrello", alle 16, a Marano (Centro Culturale), con una narrazione poetica di Teatro dell'Orsa. Per "Assonanze", cioè per i progetti spontanei di persone e associazioni, segnaliamo a Spilamberto, nella Rocca Rangoni, alle 16.30, una panoramica della poesia dialettale in Italia, raccolta in una antologia. A Piumazzo, alle 18.30, poesie di Andrea Zanzotto, Arthur Rimbaud, Dylan Thomas e di altri classici, reinterpretate in un suggestivo concerto di rock sperimentale della band carpigiana Na Isna. A Vignola, alle 18, la poesia degli oggetti quotidiani a cura di Azzurra D'Agostino. (m.f.)

na - ha commentato Bertoni - Senza essere mitologizzante a priori, Febraro riesce ad affondare i suoi vissuti interiori in questi serbatoi mitologici».

Ad esempio "Pietà", «una poesia in cui ho immaginato ciò che Gesù può aver visto davanti a sé

mentre era sulla croce - ha commentato Febraro - Ho immaginato che avesse visto, nel momento della sua morte, il proprio tradimento. Il fatto che le persone stavano già superando la sua morte corporale per farne un simbolo».

I ritmi inglesi incantano la rocca

Armitage e McKendrick raccontano di quotidianità e ispirazione in Sala Contrari

VIGNOLA

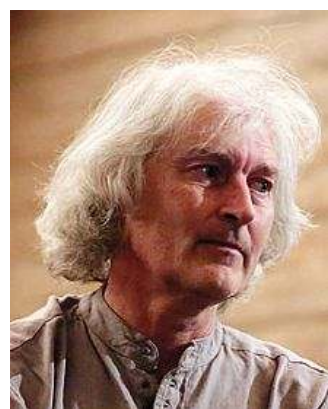
La "Union Jack" sventola sul castello. Ha infatti riscosso successo l'evento di ieri alla sala dei Contrari della rocca, un incontro con i poeti britannici Simon Armitage e Jamie McKendrick.

Armitage, classe 1963, è originario di Marsden. Ha realizzato riscritture e adattamenti per tv, radio e teatro di testi antichi e moderni, oltre a scrivere copioni originali. Delle sue opere, in italiano sono pubblicati l'antologia "Poesie" a cura di Luca Guerner (Mondadori, 2001), il romanzo "L'omino verde" (Guanda, 2003) e la riscrittura di un antico testo del ciclo arturiano, "Sir Gawain e il cavaliere verde"

(Guanda, 2011). Al termine della sua esibizione, ha scherzato con la Gazzetta dicendo: «Sono venuto qui perché pensavo mi regalassero una Ferrari. Comunque ho trovato una gran bella atmosfera e mi è piaciuto molto partecipare al Poesiafestival».

Temi delle sue poesie?
«La vita, la quotidianità. Tra qualche giorno, potrei scrivere qualche cosa anche riguardo all'esperienza che ho vissuto qui a Vignola».

Progetti futuri?
«Ho curato un film per la Bbc, che uscirà a novembre 2014, dal titolo: "La Grande Guerra. Un'elegia". Nel film saranno interpretate diverse mie poesie. Ho pensato alla Grande



McKendrick ieri in rocca a Vignola

Guerra, nel centenario del suo inizio, perché ci fu un grande legame tra la Grande Guerra e il

mondo della poesia».

Jamie McKendrick, nato a Liverpool nel 1955, ha vissuto anni in Italia, insegnando all'Università di Salerno. È autore di sei raccolte di poesie. In Italia è stata tradotta l'antologia a cura di Luca Guerner ("Chiodi di cielo", Donzelli, 2003). Oggi vive a Oxford, dove si dedica come freelance alla scrittura e all'insegnamento.

«Mi ha molto divertito la partecipazione a Poesiafestival e sono stato sorpreso».

I temi delle sue poesie?
«Non posso definire temi principali, essendo frutto dell'ispirazione del momento. Si va da vulcani come il Vesuvio a cocodrilli ed obeliscchi». (m.ped.)

Il "Giro d'Italia" con tre autori di frontiera

LEVIZZANO

Una tappa fuori casa per "Il giro d'Italia della poesia" che, al Castello ha visto protagonisti Prisca Agustoni, Fabiano Alborghetti e Vanni Bianconi del Canton Ticino. Una poesia di frontiera, anche se con specificità italiana perché i tre scrivono i componimenti nella nostra lingua. Ma la Agustoni, che opera anche in Brasile, dove insegna letteratura italiana e comparata all'Università Federale de Juiz del Flora, non nasconde le diverse contaminazioni con il dialetto ticinese, il francese e il tedesco, «per la convivenza plurale delle lingue, proprie della Svizzera. Ho studiato spagnolo e amo il portoghese. Sereni, Caproni e Montale mi hanno chiamato alla poesia, ma anche autori spagnoli (García Lorca...) sono stati fondamentali per me. Ma ho la consapevolezza dello straniamento nel guardare il mondo». Milanese di nascita, Alborghetti (direttore artistico per la Svizzera della rassegna Poesia Presente, e direttore della rivista online "Atelier", autore anche di "43 Canti") si definisce «cronista in versi» per l'osservazione dei fatti di cronaca, come la situazione dei diseredati e emarginati. Ha vissuto tre anni con gli immigrati clandestini. Pochi i modelli italiani di riferimento. Per il suo lavoro in ufficio impiega esclusivamente l'inglese. Da qui «una confusione linguistica - dice - materializzata». Si muove su più linee la poesia di Bianconi (dirige il festival di letteratura e traduzione Babel, è autore di "Ora prima. sei poesie lunghe") che non nasconde, per l'attività di traduttore, l'influenza che esercitano gli inglesi (Auden) e di esporsi ad una gamma linguistica varia. «Uno spettro da cui portare ricchezza nella lingua italiana. Il nero sulla carta bianca è presenza umana». Durante l'incontro i tre, con cui ha dialogato Marco Bini, hanno ricordato Giorgio Orelli, toscano del Ticino, morto un anno fa, di cui si è sempre apprezzata l'acutezza, "l'espressionismo alpestre". Registriamo i tanti consensi per la mostra di Andrea Chiesi nel Castello. Otto grandi dipinti dei 19 esposti, in giugno, a New York, con un catalogo che recava le poesie del giovane Giorgio Casali che a Levizzano, all'inaugurazione, alla presenza di un numeroso pubblico, ha tenuto una performance, accompagnato dal gruppo musicale Siegfried. **Michele Fuoco**



Vito durante il suo "spettacolo" a Castelnuovo

IN PIAZZA A CASTELNUOVO

Con Vito un inno al... sapore dei versi

L'attore bolognese ha interpretato Pascoli, Gozzano, Saba, Giudici

di Michele Fuoco
CASTELNUOVO

Risate a crepapelle, l'altra sera, in piazza con Vito che ha tessuto legami tra cibo e poesia, anche attraverso brani di famosi autori. Uno spettacolo di autentica saporosità, con episodi di coloriture estremamente quotidiane, legate alle esperienze personali e familiari dell'attore. Ma non potevano mancare gli sconfinamenti nel campo dell'eros, quasi a trovare corrispondenze tra la sazietà del cibo a quella dei sensi. La parte puramente letteraria si è fondata su testi di Pa-

scoli che, in dialogo poetico con il giornalista Guido Bianchi, sostiene la maggiore bontà del risotto romagnolesco rispetto a quello milanese; di Guido Gozzano che parla delle "golose" torinesi, di cui è innamorato, che mangiano le paste nelle confetterie; di Umberto Saba che, nel 1931, si sofferma sulla cucina economica, lodando "le delizie (la polenta...) dell'anima mia"; di Giovanni Giudici che esalta "le ore migliori", quando il cibo conforta, dopo la fatica; di Gianni Rodari che vorrebbe essere fornaio per fare una pagnotta così grande da sfamare tutti. Così

"un giorno senza fame, sarebbe il più bel giorno della storia". E sostenendo una vicinanza stretta tra sapori, profumi e parole, il critico Roberto Galaverni ha ricordato, durante la presentazione, la vasta letteratura che connota questo tema, a partire dall'Odissea, con il naufrago Ulisse che, raccolto da Nausica, può godere non solo di un lauto pasto ma anche dei versi cantati da Demodoco. L'ironia è davvero il sale della vita. E con giocosa benevolenza Vito si è fatto interprete della lunga filastrocca "L'angoscia del dì di festa" dell'estroso giovane di Castelnuovo Enri-

co Saccà. Una narrazione sorprendente, con cui l'attore bolognese è riuscito a ritagliare scene e situazioni, chiamando in causa i tortellini (la storica disfida è sempre tra Modena e Bologna) della nonna Egle che, una volta, si mangiavano, con tutti i crismi dell'autentica e bontà, solo a Natale e Pasqua. Guai a non dosare bene gli ingredienti e non curare bene la sfoglia. Ci si poteva rovinare la festa. Era il nonno a decretare la squisitezza, con lo sguardo che saliva al cielo. Il risucchio era d'obbligo. Un inno, quindi, alla buona cucina. E una vita di appagamenti, di godimenti va dalla passione per il cibo a quella amorosa. Inevitabile citare certe trasgressioni di Cesare Zavattini che Vito ha conosciuto. Come ha conosciuto Fellini, con il quale ha partecipato al film "La Voce della Luna".